

Omicidio di Jlenia, consulenti al lavoro Sotto esame il lancio del coltello da 8 metri

Verifiche della Procura sul racconto del fratello reo confesso. Disposta l'autopsia della ragazza

Sull'Asse mediano

Fendenti alla ex poi ha tentato il suicidio
In cella 33enne

La discussione nell'auto, ferma in una piazzola di sosta lungo l'Asse mediano, poi i fendenti. E su una delle arterie più trafficate dell'area tra Napoli e Caserta che una lite tra ex conviventi ha rischiato di trasformarsi nell'ennesimo femminicidio. Un uomo di 33 anni, originario della provincia di Napoli, è stato arrestato dalla polizia di Stato con l'accusa di tentato femminicidio dopo aver accoltellato la ex compagna al culmine di una violenta lite. Secondo la prima ricostruzione degli inquirenti, la donna, 24 anni, avrebbe tentato di scendere dall'auto per allontanarsi e mettersi in salvo. L'uomo l'avrebbe raggiunta, colpendola più volte con un coltello da cucina, ferendola alle gambe e alla schiena. Le urla della giovane e l'allarme lanciato da alcuni automobilisti di passaggio hanno fatto scattare l'intervento dei soccorsi. Trasportata in codice rosso al Pineta Grande Hospital di Castel Volturno, la ragazza è stata sottoposta a un delicato intervento chirurgico d'urgenza, riuscito. Le sue condizioni restano sotto stretto monitoraggio medico, ma non è in pericolo di vita. Dopo l'aggressione, l'uomo si sarebbe autoinflitto una coltellata nella zona dello sterno, forse nel tentativo di togliersi la vita. Medicato in ospedale per una ferita al torace e una alla mano, è stato poi condotto al commissariato di Castel Volturno e arrestato. Su disposizione dell'autorità giudiziaria, è stato trasferito nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Dalle verifiche è emerso che l'uomo lavora come operatore socio-sanitario presso il pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Le indagini della Squadra mobile di Caserta e del commissariato locale hanno chiarito che la violenza sarebbe scaturita dall'incapacità dell'uomo di accettare la fine della relazione. Una vicenda che riaccende i riflettori sull'emergenza della violenza di genere, a pochi giorni dall'omicidio di Jlenia Musella, la ventiduenne uccisa dal fratello a Ponticelli. Accanto all'azione repressiva, la polizia prosegue le attività di prevenzione e sensibilizzazione con la campagna permanente «Questo non è amore», rivolta soprattutto ai giovani.

Gennaro Scala
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● È morta poco dopo il suo arrivo in ospedale Jlenia Musella, 22 anni, residente nel rione Conocal di Ponticelli alla periferia Est di Napoli. La giovane è stata ferita mortalmente con una coltellata alla schiena nel pomeriggio di oggi, martedì 3 febbraio, intorno alle 17, ed è deceduta nonostante i tentativi dei medici dell'emergenza di salvarle la vita

● La svolta dopo poche ore. Ha vagato per ore senza meta Giuseppe Musella, poi la decisione di consegnarsi durante la notte. Ai poliziotti ha subito ammesso: «Sono stato io, ho ucciso io mia sorella» La Squadra mobile di Napoli, guidata da Giovanni Leuci, aveva iniziato subito una caccia all'uomo perché il 25enne risultava irreperibile. Nel giro di qualche ora è stato lo stesso Giuseppe a presentarsi. «Non volevo ucciderla, ha raccontato, ma spaventarla»

NAPOLI Una sola coltellata sferrata lanciando l'arma da circa otto metri di distanza. E la fase finale di una lite degenerata quando Jlenia Musella, 22 anni, avrebbe dato un calcio al cane del fratello Giuseppe, 28 anni, che aveva urinato sul divano. Si concentreranno anche su questi due dettagli forniti durante la confessione del 28enne gli accertamenti tecnici che la Procura di Napoli (quarta sezione Fasce deboli, procuratore aggiunto Raffaello Falcone, sostituti Tufano e Vinci) chiederà ai suoi consulenti.

Oggi, infatti, sarà conferito l'incarico ad un medico legale e ad altri consulenti tecnici per eseguire l'autopsia sulla salma di Jlenia Musella, la ragazza accoltellata a morte martedì sera al rione Conocal, nella zona est di Napoli. Poche ore dopo, accompagnato dall'avvocato Andrea Fabbozzo, si è consegnato in Questura il fratello Giuseppe Musella, che ha confessato il delitto, negando la sua volontà di uccidere e fornendo una serie di dettagli. Un racconto ora al vaglio degli inquirenti. La prima fase delle indagini, con l'ascolto dei testimoni e i primi rilievi del caso, è stata affidata agli agenti della Squadra mobile di Napoli, agli ordini del dirigente Giovanni Leuci, coadiuvati dal commissariato di Ponticelli e dagli specialisti della Polizia scientifica. Tra i rilievi effettuati anche quelli per accertare se effettivamente il cane abbia urinato in casa, scatenando la reazione

L'intervista

di Elena Scarici

NAPOLI Antonella M. (nome di fantasia) è stata la maestra elementare di Jlenia Musella, alla scuola «De Filippo» del rione Conocal di Ponticelli. La ricorda come una bambina vivace, problematica, a volte triste e ribelle. «Ho avuto Jlenia in quarta e in quinta elementare. È stata sempre un caso particolare, perché soffriva per la mancanza del padre, in carcere da una vita: era molto legata a lui. In lei c'era un malessere, questo lo so per certo, proprio per la situazione familiare. Non le piaceva la scuola ed era complicato tenerla in classe, spesso la trovavo nei corridoi, però era anche allegra, le piaceva giocare, ridere, divertirsi. La mamma all'epoca era presente, noi spesso la chiamavamo per parlarle della figlia e delle sue criticità. Io ho dovuto lavorare non poco per convincerla a frequentare».

Come ci è riuscita?

«Vengo da Barra, conosco bene questi quartieri, ho cercato di essere d'esempio, insegnavo Italiano ma con i ragazzi spesso parlavo in dialetto, per avvicinarmi a loro: guagliò, vuje nun ate ascì ma-

ne di Jlenia e la successiva rabbia del fratello.

Un veterinario, poi, visiterà accuratamente l'animale, per capire se sia stato colpito con un calcio, visto che si tratta di uno degli elementi forniti dall'unico indagato, mentre altri specialisti proveranno a ricostruire la dina-

mica dell'unica coltellata, sferrata con un coltellaccio da cucina. Secondo il racconto del 28enne, il coltello sarebbe stato lanciato da una distanza di circa otto metri, mentre Jlenia fuggiva verso l'uscita della palazzina del rione Conocal, dopo aver abbandonato di corsa l'appar-

tamento che condivideva proprio con il fratello. Oggi, intanto, il 28enne reo confesso comparirà davanti al giudice per l'interrogatorio di convalida: al vaglio ci saranno anche le varie aggravanti che la Procura contesterà insieme all'omicidio volontario, reato al momento ipotizzato. L'omicidio è stato consumato in pochi drammatici attimi nel tardo pomeriggio di martedì. Tutto è nato all'interno dell'appartamento condiviso dai due giovani, entrambi figli del boss Antonio Circone. Tra i due, raccontano alcuni testimoni, i litigi erano all'ordine del giorno ed erano sempre legati a motivi futili. La lite di martedì, però, è degenerata rapidamente. Al centro della discussione, stavolta, sarebbe finito il cane di Giuseppe.

A quel punto, dopo una prima colluttazione, la 22enne avrebbe sferrato un calcio al cane, azione che avrebbe innescato nuove discussioni e un nuovo litigio, stavolta più violento, tanto da spingere la giovane a fuggire di casa. Il 28enne, infatti, avrebbe impugnato un coltellaccio da cucina e, mentre Jlenia fuggiva verso l'esterno della palazzina, l'avrebbe colpita. Ora, gli accertamenti serviranno a capire se l'arma sia stata effettivamente scagliata da lontano oppure se Giuseppe Musella abbia sferrato la coltellata mortale alle spalle impugnando quella lama.

Dario Sautto
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ricordi della maestra: «Una ragazza ribelle Ma dentro soffriva per l'assenza del papà»

Antonella M. maestra alla «De Filippo»

lamente, dicevo, dovete invece guardare la parte buona, come ho fatto io. Con loro parlavo molto di vita quotidiana».

E con Jlenia?

«Ho chiamato le forze dell'ordine, quando è stato necessario, fatto segnalazioni ai

servizi sociali, alla fine ci sono riuscita anche con l'aiuto di sua zia (Annunziata D'Amico, ndr) che poi è stata uccisa. Con lei stringemmo un patto, io non mollavo, alla fine la convinse a venire a scuola. Ha finito la quinta ed è andata poi alle scuole medie. Veniva, ma non s'impegnava. Forse temeva gli assistenti sociali».

Ha conosciuto anche Giuseppe?

«Il fratello venne alle scuole medie ma non è stato mio alunno. Parlavamo di lui con una mia collega, e quando non veniva a scuola lo andavamo a prendere fino a casa: ero "funzionario strumentale" per la dispersione scolastica. Ricordo che pure lui creava

Vicinanza

Sul luogo dell'omicidio una mano pietosa ha lasciato un pelouche. Dolore al rione Conocal di Ponticelli

problemi però per certi versi era più tranquillo. Loro all'epoca non risultavano Musella. Sono venuti da noi come Jlenia e Giuseppe Circone».

E quindi hanno conseguito la licenza media?

«Sì, poi penso si siano fermati là. Dopo li ho persi di vista, ma se non ricordo male per un periodo sono andati via da Napoli. Ogni tanto là qualcuno sparisce. Mi dispiace molto per quello che è successo ad Jlenia ed anche per suo fratello, ma purtroppo in certi contesti è veramente difficile cambiare vita, con una famiglia del genere alle spalle».

La scuola quanto può fare per questi ragazzi?

«Tantissimo, però, bisogna lottare molto e non avere paura. Con i vari dirigenti scolastici abbiamo combattuto ma c'è stato anche chi mi ha detto di lasciar stare, che mi dovevo calmare. E sinceramente non sono una che guarda dall'altro lato, come non ho guardato dall'altro lato quando mi sono trovata una bambina di sei anni violentata da un vecchio del rione. Mi sono sempre battuta per i bambini che purtroppo vengono assoldati nei crimini fin da piccoli e poi da grandi succede quello che succede».

Chissà poi come sono andate veramente le cose...

«Da quello che sto leggendo, credo ci sia ben altro dietro questa triste vicenda. Sicuramente uscirà fuori col tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA